

attività industriali, a differenza di quel che avviene in altre città italiane, segna nettamente la divisione tra il centro storico, abitato dalla borghesia, dagli artigiani e dalla classe dirigente locale, e i nuovi quartieri abitati dagli immigrati che vanno a formare le grandi masse operaie dell'industria automobilistica precocemente concentrata negli stabilimenti della Fiat.

A Torino, assai piú che altrove, i rapporti tra il centro borghese e le periferie operaie sono scarsi e caratterizzati da atteggiamenti politici e culturali divergenti: gli operai vanno nel centro a manifestare contro la guerra e appaiono circondati da un'ostilità cui corrisponde analoga ostilità quando gli esponenti dell'*establishment*, a cominciare dal sindaco liberale, si recano nell'uno o nell'altro quartiere periferico.

Negli anni del conflitto si stabilizza una sorta di tregua armata che si romperà nelle giornate drammatiche e preinsurrezionali dal 22 al 25 agosto 1917 quando il problema del pane e dell'alimentazione, ma anche dell'isolamento spaziale e psicologico in cui si trovano le classi subalterne (l'osservazione condivisibile è di Rugafiori), farà scoccare la scintilla di una ribellione operaia che investirà il centro storico e si concluderà con un pesante bilancio di vittime dopo scontri violenti tra l'esercito e i dimostranti.

Le barriere e i borghi operai, ricorda l'autore del saggio dedicato alla guerra,

sono per buona parte separati dal centro, cui si collegano con insufficienti linee tramviarie, e isolati tra loro, e questa separatezza si traduce altresí in un isolamento favorevole all'associazionismo legato al Partito socialista e al facile innescarsi di forme di socialità che agevolano un senso di appartenenza territoriale intrecciato a un'identità intrisa anche di valori classisti.

Sono queste caratteristiche peculiari che spiegano, a nostro avviso, la durezza e l'asprezza dello scontro che si verifica durante e dopo la guerra tra la classe operaia torinese e quei ceti sociali che governano, direttamente o indirettamente, l'ex capitale⁶.

Del resto gli anni del conflitto sono difficili per gli operai torinesi, come per una parte non piccola dei ceti medi, giacché ci sono per i generi alimentari di prima necessità – quali pane, pasta, zucchero, burro, olio, carne, formaggio – carenze ricorrenti di approvvigionamento e distribuzione a prezzi che siano accettabili per chi dispone di un reddito limitato e condizionato da forti spinte inflattive. Né si può dire che la Giunta comunale si mostri particolarmente sensibile a quella parte dei

⁶ Su questo aspetto cfr. il paragrafo *Contro la guerra* alle pp. 72-83 del saggio di Rugafiori citato.